

Marco più forte e yen debole sul dollaro Usa

Gli squilibri commerciali in aumento. La mossa giapponese a copertura del surplus. Export di capitali. Indici Usa in rialzo

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	31/7	30/7
Dollaro USA	1871,25	1900,80
Marc tedesco	671,10	670,35
Franco francese	220,31	220,13
Fiorino olandese	587,865	586,56
Franco belga	33,29	33,243
Sterlina inglese	2674,875	2702,50
Sterlina irlandese	2100,15	2100,15
Corona danese	186,635	186,53
Dracoco greco	14,47	14,51
Dollaro canadese	1385,79	1405,45
Yen giapponese	7,922	7,994
Franco svizzero	823,425	823,425
Scellino austriaco	35,50	35,405
Corona norvegese	229	230,165
Corona svedese	227,265	228,75
Marc finlandese	316,35	319,15
Escudo portoghese	11,295	11,315
Peseta spagnola	11,51	11,516

ROMA — La quotazione marco-dollaro è tornata ieri al livello del giugno 1984 di 2,78 marchi per unità valutaria degli Stati Uniti. Ciò si traduce in una perdita di circa 30 lire che viene attribuita alla notizia del giorno precedente che conferma l'aumento del disavanzo commerciale degli Stati Uniti a 70 miliardi di dollari per il primo semestre (10 più dell'anno precedente) rende non impossibile un deficit annuo prossimo a 150 miliardi di dollari.

Però mentre il dollaro cedeva venivano annunciati a Washington dati positivi. Gli ordinativi all'industria sono aumentati in giugno dell'1,9%, benché foraggiati dalla spesa militare (senza spesa militare si scende allo 0,9%), mentre l'indice generale di attività è in ripresa sui mesi precedenti indicando un incremento dell'1%. Sono dati del mese di giugno, probabilmente già «invecchiati», però suscettibili di attivare reazioni sul mercato dei cambi.

Al centro dell'attenzione il nuovo programma d'azione del governo di Washington i diretti alla frontiera su circa 1800 prodotti di importazione e ridurre le normative

che possono ostacolare le importazioni. Il piano è stato accortamente pubblicizzato per neutralizzare l'effetto dei dati di giugno sulla bilancia commerciale che mostrano la riduzione delle importazioni giapponesi da 9.804 a 8.592 milioni di dollari al mese. In conseguenza il surplus mensile è salito a 5.715 milioni di dollari. Fra le vendite giapponesi in aumento negli Stati Uniti troviamo anche le automobili.

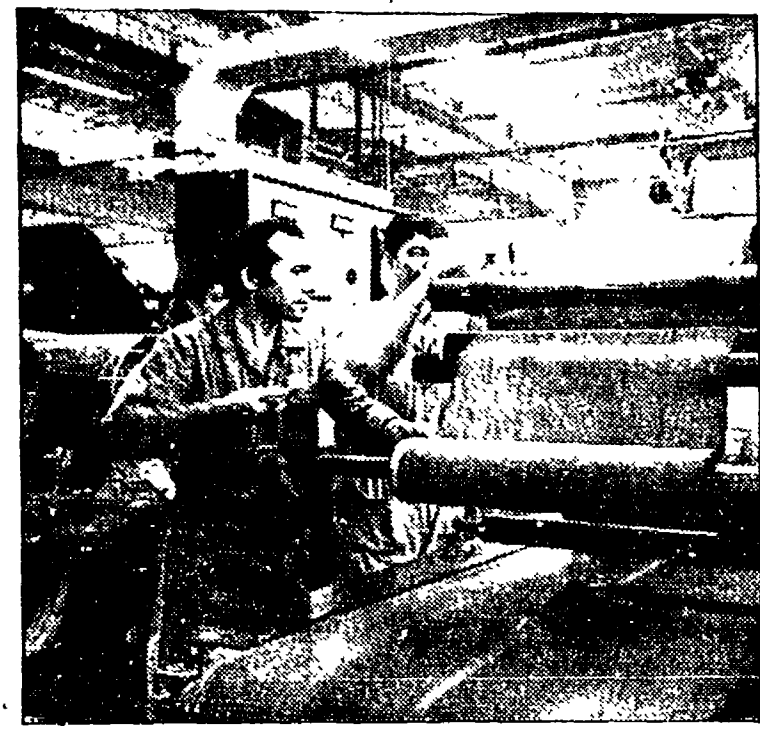
Gli operai giapponesi hanno sottoscritto in giugno titoli all'estero, specie negli Usa, per 27.096 milioni di dollari. Poiché ne hanno venduti per 20.249 milioni si è avuto l'incremento di quasi sette miliardi di dollari in un mese. I giapponesi, insomma, riesportano i profitti commerciali tenendo bassa la quotazione dello yen rispetto al dollaro. Ma gli esperti dicono che fino a che lo yen non si rivaluta sul dollaro l'espansione giapponese a spese dei produttori nordamericani continuerà. Un ribasso del dollaro non basta: si riverserebbe su tutte le valute mentre i più forti di tutti sono i giapponesi che, al di là della propaganda, hanno al massimo livello la loro capacità competitiva anche attraverso la sottovalutazione della loro moneta.

Fabbriche chiuse per ferie, l'anno che si conclude è stato cruciale

Milano, vecchia industria addio

Ma nell'85 produzione in continua espansione

Una fase di vorticoso cambiamento. Un sindacato in difficoltà ha concluso però centinaia di contratti



MILANO — I lavoratori della Pirelli Bicocca sono già in ferie da una settimana; all'Alfa di Arese la produzione si fermerà la prossima; idem nelle maggiori fabbriche metalmeccaniche, tessili, dell'abbigliamento, della chimica quando esigenze legate al ciclo continuo non consigliano altrimenti. La Milano che lavora e che produce ha già rallentato il suo ritmo e si prepara al Ferragosto, per regalarsi la classica città «deserta» e l'illusione che tutti abbiano obbedito al comandamento dei «tutti al mare». Per il sindacato è l'ora di un primo consuntivo: è stato un anno difficile, segnato dalla divisione sui problemi della riforma del salario e della scala mobile, delle polemiche roventi che hanno preceduto il referendum. Non è stato però un anno di immobilismo, di paralisi sul fronte della contrattazione sindacale, nonostante la Confindustria. E le caratteristiche di una contrattazione spesso oscura sono state, contemporaneamente, di difesa soprattutto sul terreno dell'occupazione e di «tutto il piano dell'orario di lavoro, del controllo del salario contrattato collettivamente, persino del recupero salariale.

Non poteva essere altrimenti perché questo è stato l'anno in cui grossi processi di ristrutturazione avviati all'inizio della crisi, le operazioni di concentrazione industriale e finanziaria di cui sono state invase le cronache hanno ridisegnato con maggiore evidenza del passato la nuova mappa del potere economico e produttivo del territorio milanese. L'area della Pirelli Bicocca, proprio a partire da settembre, comincerà ad assumere un nuovo volto: il vecchio insediamento industriale sarà quasi total-

mente sostituito da attività del terziario avanzato; sull'area del vecchio Portello, Alfa Romeo, si trasferirà una parte della Fiera Campionaria con servizi «allegati»; a Sesto San Giovanni si sta definendo la sistemazione dell'area dell'acciaieria Vulcanica della Falck, da tempo smobilitata, con nuovi insediamenti industriali, mentre un'altra area lasciata libera dalla crisi di un grande gruppo, la Ercole Marelli, aspetta una nuova destinazione. E non sono che pochi esempi.

Questo primo scorcio dell'85, inoltre, ha confermato una buona tenuta dell'industria milanese e lombarda per quanto riguarda la produzione. Sono di qualche giorno fa gli ultimi dati sull'andamento produttivo della Federlombarda. Nel secondo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo

dell'anno scorso tutti i segnali - ad eccezione dell'occupazione - sono in crescita: + 1,6 per la produzione industriale; + 2,2 come previsione nel trimestre luglio-settembre; + 3,4 della domanda interna, mentre è stazionaria quella estera; maggiore utilizzazione degli impianti e un calo dell'occupazione contenuto allo 0,7%. Il sindacato sicuramente non è riuscito a controllare nella sua globalità un processo così vorticoso e complesso, ma darlo per assolutamente assente sarebbe un errore. Lo confermano le centinaia di accordi sottoscritti un po' in tutti i settori. Per i metalmeccanici di Milano sono almeno duecento le vertenze già chiuse e 150 quelle tutt'ora aperte. Il blocco del contrattato scrupolosamente predicato dai «sindacati ombra» è stato evitato, e rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso tutti i segnali - ad eccezione dell'occupazione - sono in crescita: + 1,6 per la produzione industriale; + 2,2 come previsione nel trimestre luglio-settembre; + 3,4 della domanda interna, mentre è stazionaria quella estera; maggiore utilizzazione degli impianti e un calo dell'occupazione contenuto allo 0,7%. Il sindacato sicuramente non è riuscito a controllare nella sua globalità un processo così vorticoso e complesso, ma darlo per assolutamente assente sarebbe un errore. Lo confermano le centinaia di accordi sottoscritti un po' in tutti i settori. Per i metalmeccanici di Milano sono almeno duecento le vertenze già chiuse e 150 quelle tutt'ora aperte. Il blocco del contrattato scrupolosamente predicato dai «sindacati ombra» è stato evitato, e rispetto allo stesso periodo

del secondo trimestre dell'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso tutti i segnali - ad eccezione dell'occupazione - sono in crescita: + 1,6 per la produzione industriale; + 2,2 come previsione nel trimestre luglio-settembre; + 3,4 della domanda interna, mentre è stazionaria quella estera; maggiore utilizzazione degli impianti e un calo dell'occupazione contenuto allo 0,7%. Il sindacato sicuramente non è riuscito a controllare nella sua globalità un processo così vorticoso e complesso, ma darlo per assolutamente assente sarebbe un errore. Lo confermano le centinaia di accordi sottoscritti un po' in tutti i settori. Per i metalmeccanici di Milano sono almeno duecento le vertenze già chiuse e 150 quelle tutt'ora aperte. Il blocco del contrattato scrupolosamente predicato dai «sindacati ombra» è stato evitato, e rispetto allo stesso periodo

munque, proprio per l'Alfa, la FLM ha deciso recentemente di aprire a settembre una vertenza che ricondurrà tutti i problemi aperti - assenti della proprietà in relazione all'entrata di nuovi soci, programmi produttivi, ricaduta dell'innovazione dei processi e dei prodotti sui livelli degli occupati, risorse finanziarie - in una vertenza di gruppo.

All'Italtel, l'accordo concluso recentemente sia pure in presenza di una riduzione graduale ma sensibile degli occupati, proprio in queste ultime settimane comincia a trovare applicazione con l'introduzione dei contratti di solidarietà in alcuni reparti. Non tutte le vertenze sono state comunque giocate «a difesa». In aziende significative - la Tonelli, la Metalli Preziosi, la Data Consist, la Nuova Faema, la Siemens Elettra - sono stati raggiunti accordi di qualità

Bianca Mazzoni

Nuovi, pesantissimi tagli a Bagnoli. In cambio arrivano 5 mila miliardi

La Commissione Cee sblocca gli aiuti ma chiede ancora sacrifici - Per lo stabilimento napoletano una riduzione complessiva della capacità produttiva di 1,2 milioni di tonnellate - Si va ben oltre le previsioni fatte

BRUXELLES — Oltre cinquemila miliardi entreranno nelle casse della siderurgia italiana, ma verranno chiesti nuovi tagli produttivi. Il primo stabilimento ad essere in pericolo è quello di Bagnoli. E questa la decisione presa dalla Cee. La commissione europea ha infatti autorizzato ieri l'Italia a versare gli «aiuti supplementari» che erano stati richiesti. In questo modo alla Finsider toccheranno 2.986 miliardi, 50 miliardi andranno ai privati e 550 verranno utilizzati per finanziare - se si farà - l'accordo fra Italsider e Falck. Nel contempo Bruxelles ha pure deciso di sbloccare l'ultima quota di aiuti per il piano Finsider. Si tratta di 2.187 miliardi di lire, un quinto circa del pacchetto inizialmente concordato.

Arriveranno insomma migliaia di miliardi, ma c'è po-

co da stare allegri, visto che la Cee vuol far pagare queste concessioni ad alto prezzo. Ecco in dettaglio le condizioni poste da Bruxelles. Per poter versare gli aiuti supplementari, l'Italia non dovrà chiudere solamente - cosa che si era già dichiarata disposta a fare - uno dei due treni a travi di Bagnoli ma entrambi i treni. In totale il taglio produttivo sarà di 800 mila tonnellate.

Ma non finisce qui il piano elaborato a Bruxelles che concentra pesanti colpi sullo stabilimento napoletano. Se, infatti, verrà fatto l'accordo «sinergico» fra la Falck e l'Italsider, la Cee chiede all'Italia anche la chiusura del treno a nastro di Bagnoli. E così si taglieranno oltre 400 mila tonnellate a Bagnoli, mentre resta confermata la pesante riduzione già prevista per gli stabilimenti Falck che do-

vrebbero produrre ben 730 mila tonnellate di meno.

Se l'operazione di sinergia non si farà, l'Italia avrebbe già assicurato la Cee che è sua intenzione utilizzare i 550 miliardi stanziati a questo scopo per altre chiusure di impianti privati. Insomma, qualsiasi cosa si decida a settembre-ottobre si riaprirà una vertenza siderurgica che si concluderà con nuovi, pesanti tagli. Prima di tutto a Bagnoli (non resta che discutere sulla quantità) e in secondo luogo in altre aziende, questa volta non a proprietà pubblica. Il nuovo colpo che arriverà alla nostra siderurgia è stato deciso a Bruxelles, nonostante l'Italia abbia ridotto la produzione più di quanto fosse stato chiesto dalla Cee: sono state, infatti, tagliate 600 mila tonnellate in più del previsto.

La commissione europea

ha preso queste decisioni ieri, proprio nell'ultimo giorno utile: scadeva infatti il 31 luglio il termine per l'autorizzazione degli aiuti straordinari e, quella di ieri, era, altresì, l'ultima riunione dell'esecutivo prima della pausa estiva.

Oltre al caso dell'Italia, la commissione ha preso in esame le richieste di altri paesi, tra cui Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo e Irlanda. Complessivamente Bruxelles ha autorizzato nuovi aiuti per semimila miliardi di lire, chiedendo in cambio riduzioni della capacità produttiva, pari a 2 milioni di tonnellate. Come si vede il sacrificio più grosso è stato, in questo momento, chiesto all'Italia. E non è la prima volta che accade.

Con le decisioni di ieri il volume degli aiuti sin qui autorizzati, e cioè dal 1980 a oggi, dalla Comunità è arri-

Patrucco: «Senza di noi la trattativa non vale»

La Confindustria conta su nuove divisioni e tratta da fantocci le altre associazioni - Crea: «L'accordo non è un episodio occasionale»

ROMA — Il sindacato annuncia una «campagna d'autunno». Ma se non sono più in grado di mobilitare i lavoratori neanche sulle piattaforme aziendali. Così Carlo Patrucco ha rivelato qual è il vero calcolo della Confindustria: che Cgil, Cisl e Uil tornino a dividersi e che la piattaforma elaborata per il negoziato con chi rispetta i patti e paga i decimali non trovi consensi alla base. Nell'attesa, gli industriali privati puntano a delegittimare i primi momenti contrattuali: quelli che già hanno indotto la Confagricoltura e la Confindustria a rinviare il termine per la disdetta della scala mobile e quelli che oggi vedranno al tavolo di trattativa le organizzazioni pubbliche Intersud e Asap, da una parte, e il governo per il pubblico impiego, dall'altra.

A dar retta a Patrucco tutte le altre associazioni pubbliche e private non avrebbero titolo alcuno per negoziare con il sindacato la riforma del salario: «Non si può trattare - ha infatti detto - se non con chi produce e con chi esporta, cioè con le im-

prese private». Le quali, però, non hanno alcuna intenzione di ripristinare, come ha invece fatto la maggioranza del mondo imprenditoriale che la Confindustria considera un fantoccio, un corretto quadro di relazioni industriali. Anzi, dopo il «no» al pagamento dei decimali di contingenza è arrivato il «no» alla contrattazione articolata e infine il «no» allo stesso rinnovo dei contratti collettivi di categoria di prossima scadenza.

«Evidentemente la Confindustria non trovando più «donatori di sangue» per la sua linea di intransigenza non sa più che pesci prendere», ha commentato la segreteria della Uil. Ma ancor più significativa è l'analisi che Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl, ha affidato a «Conquiste del lavoro» sui due ultimi anni di lacerazioni nel sindacato: hanno «lasciato il segno su tutti i contendenti», facendo accumulare «conti in rosso nel bilancio strategico e politico».

La Cisl non rinnega le sue scelte, ma non per questo chiude gli occhi sulle conse-

Traghetti, da oggi scioperi. Nuove precettazioni?

ROMA — Altre 48 ore di sciopero e nuove precettazioni per i marittimi aderenti al sindacato autonomo che lavorano sui traghetti per le Eolie.

Dopo una pausa di 24 ore, il sindacato Federmar ha proclamato, a partire da oggi, altre 48 ore di sciopero (giovedì e venerdì) che avrebbero di nuovo paralizzato il collegamento per le Eolie con partenza dai porti di Napoli e Milazzo. Dopo questo annuncio il commissario straordinario di Lipari, Letterio Corbo, ha chiesto al prefetto di Messina una nuova precettazione (misure analoghe erano già state prese nei giorni scorsi). Se il prefetto seguirà l'indicazione del commissario di Lipari, nonostante la proclamazione dello sciopero, oggi e domani il traffico dovrebbe essere regolare. Verrebbero così garantiti non solo i rientri e le partenze dei turisti, ma anche gli approvvigionamenti alimentari che ormai cominciano ad essere troppo precari.

Ma se per il momento il problema del collegamento con le Eolie potrebbe essere garantito da una misura del tutto eccezionale qual è la precettazione, nei prossimi giorni scatteranno nuovi scioperi: se i sei ci sarà quello di tutti i lavoratori marittimi aderenti a Cgil, Cisl e Uil, mentre l'otto toccherà ai commissari di bordo e capimacchina della flotta pubblica, visto che ieri è stato raggiunto un accordo-ponte fra sindacato e Sidermar. Andiamo, comunque, incontro a giorni molto difficili per il trasporto via mare. Per scongiurare ulteriori difficoltà ieri la Fim ha chiesto la rapida approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge per il risanamento e potenziamento della flotta pubblica. Finalmente si è mosso anche il ministro della Marina Mercantile Gianuario Carta. Dal dicastero è partita in direzione di Craxi una raccomandazione analoga a quella fatta dalla Fim. Se il governo risponderà positivamente probabilmente verrà evitato il blocco totale dei trasporti via mare fissato per il 6 agosto.

Brevi

Lamborghini in alto mare
MILANO — L'incontro di ieri al ministero dell'Industria non ha sbloccato la vertenza Sime-Lamborghini. Le riunioni, separate, tra l'azienda e il sindacato con il sottosegretario Zito sono servite soltanto a constatare la lontananza tra le parti. L'azienda continua ad insistere nella sua volontà di espellere 537 lavoratori o con il licenziamento o con la cassa integrazione a zero ore. Il sindacato chiede invece la rotazione non accettando la logica degli esuberanti. Se non interverranno fatti nuovi, il 25 agosto scatteranno le lettere di licenziamento. Come risposta, i lavoratori hanno annunciato di trasformare il presidio dell'azienda in assemblea permanente.

S. Marino: sciopero risciuto
SAN MARINO — Due ore di sciopero, ieri, dei lavoratori dell'industria, dell'artigianato e del commercio di San Marino. Hanno protestato contro la disdetta della scala mobile decisa dagli imprenditori lunedì scorso. Per le vie della città del Tirano si è svolto un corteo.

«Nomine senza indugio»
ROMA — Un invito a convocare «senza ulteriori indugi» il comitato interministeriale per risolvere la questione delle nomine bancarie è stato rivolto dalla Fisac al ministro del Tesoro. La Fisac rileva che i mancati rinnovi si riverberano «pesantemente sulla funzionalità delle aziende».

Eridania: aumento di capitale
GENOVA — L'assemblea degli azionisti dell'Eridania ha approvato un aumento di capitale fino ad un importo massimo di 3.993 milioni pari al 5% dell'attuale capitale sociale. L'aumento sarà riservato ai sottoscrittori con l'esclusione dal diritto di opzione degli attuali azionisti. I sottoscrittori per entrare in possesso delle azioni dovranno, tra l'altro, conferire il loro prodotto all'Eridania.

Telettra: capitale a 50 miliardi
ROMA — La Telettra, l'azienda del gruppo Fiat che opera nelle telecomunicazioni, ha deciso di aumentare il capitale sociale da 10 a 50 miliardi.

Imprese familiari: nuove norme
ROMA — Una circolare del ministro Visentini completa le nuove norme di disciplina delle imprese familiari entrate in vigore lo scorso febbraio. La circolare riguarda in modo particolare i limiti posti all'imputazione del reddito d'impresa ai collaboratori familiari e il nuovo regime tributario.

I petrolieri «La benzina va rincarata»

ROMA — Sui prezzi della benzina e degli altri prodotti petroliferi è guerra aperta. Da un lato le compagnie che vorrebbero aumenti, dall'altra governo, benzinai, consumatori che si oppongono alla crescita. Dopo la svalutazione delle compagnie petrolifere hanno chiesto un aumento del prezzo della benzina corrispondente al deprezzamento della lira. Una argomentazione che non è stata però accolta dal ministro dell'Industria. Ieri le compagnie sono tornate alla carica con un duro comunicato che accusa la decisione del ministro di non avere «alcun fondamento di diritto e di fatto».

«Sono tre anni - aggiungono - che il cambio della lira rispetto alle monete europee conta nella determinazione dei prezzi petroliferi».

Del tutto opposto il parere dell'Unione consumatori: «Il prezzo della benzina è ormai arrivato alle soglie della tollerabilità». L'attuale sistema di determinazione del prezzo petrolifero è stato criticato anche da Vincenzo Alfonsi, segretario della Faib (la federazione benzinai aderente alla Cgil), per il quale gli italiani pagano prezzi al consumo non in linea con il mercato.

Per il momento, comunque, il governo continua a dichiarare di non voler innalzare l'unico prezzo amministrato, quello della benzina. In teoria le compagnie potrebbero aumentare contro il parere del Cip gasolio ed oli combustibili. Lo faranno? Pare difficile visto che sarebbe cattiva pubblicità alla loro campagna tesa a sostenere la liberalizzazione del prezzo della benzina in nome di una concorrenza che farebbe abbassare i prezzi. Alla prova dei fatti, però, l'oligopolio i prezzi sembra spingerli all'insù.

abbonatevi a l'Unità

abbonatevi a l'Unità